

Rassegna del 25/01/2017

ECONOMIA E FINANZA

STAMPA QUELLE NOZZE ANTI-FRANCESI CHE PIACCIONO A GOVERNO E CDP BARBERA ALESSANDRO 1

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

STAMPA BRITISH TELECOM, SCANDALO SUI CONTI IN ITALIA RICCIO SANDRA 2

SOLE 24 ORE CYBERSECURITY, PIÙ POTERI A PALAZZO CHIGI LUDOVICO MARCO 3

MESSAGGERO ENEL-TELECOM, GUERRA SULLE GARE INFRATEL BASSI ANDREA 4

FOGLIO LA BOLLA DI UNO SCANDALO DÀ L'ALIBI A BT PER LASCIARE L'ITALIA BRAMBILLA ALBERTO 5

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

SOLE 24 ORE CDP, ALLO STUDIO UN FONDO EQUITY PER LE INFRASTRUTTURE ARONA ALESSANDRO 6

MANIFESTO BLACKOUT, DISASTRO ENEL. I CAPIGRUPPO CHIEDONO DIMISSIONI E «DIVIDENDI» M. D. V. 7

CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE

TEMPO INAUGURATO L'ANNO ACCADEMICO DI UNIVERSITAS MERCATORUM RED.SPE 8

Quelle nozze anti-francesi che piacciono a governo e Cdp

Palazzo Chigi punta su Intesa come "banca di sistema" Incontro fra Gentiloni e Padoan per esaminare il dossier

Retroscena

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Se le nozze Intesa-Generali si svolgeranno davvero è difficile dirlo. Nella lista degli invitati ci sono ancora molte voci contrarie, a partire dalla Mediobanca di Alberto Nagel. Né è chiaro se il numero uno di Intesa Carlo Messina sia davvero convinto di accompagnare la sua banca all'altare. Di certo c'è un aspirante celebrante - Giovanni Bazoli - ed un paio di invitati cui non dispiacerebbe sedere in prima fila all'evento: Matteo Renzi e Claudio Costamagna. Raccontano i ben informati che fra settembre e ottobre - quando ancora nessuno immaginava cosa sarebbe successo - l'allora premier fosse piuttosto preoccupato per l'attivissimo dei francesi sul suolo italiano. E in effetti dopo il raid di Vincent Bolloré su Telecom e le voci di un interessamento (poi venuto allo scoperto) per Mediaset tutti indicavano come potenziali prede dei transalpini Unicredit e le Generali. Così, consigliato dal presidente della Cassa depositi e prestiti, Renzi avrebbe deciso di sondare la banca milanese. Se per il dossier Unicredit gli sarebbe stato opposto un no secco, nel caso di Generali la risposta sa-

rebbe stata possibilista. Del resto, chi meglio di Banca Intesa per evitare di consegnare allo straniero l'ultimo marchio davvero italiano della finanza?

Intendiamoci: un colosso del credito non decide di puntare le Generali perché è il governo a chiederglielo. Intesa San Paolo è una grande azienda quotata, e fra i suoi azionisti ci sono nomi - uno su tutti, Blackrock - cui sarebbe persino difficile tradurre in inglese il concetto di «banca di sistema». Non è un caso se ieri contro le possibili nozze sia uscito allo scoperto il fondo Harris Associates, titolare del 2,8 per cento: «Un progetto incoerente». Ma proprio per questo sarebbe sbagliato anche sostenere il contrario, ovvero che il governo sia stato finora del tutto neutrale e non abbia provato a tirare la coperta dalla sua parte.

Se per Unicredit hanno (per ora) prevalso le ragioni del mercato, nell'attivismo del governo su Generali c'è qualcosa di più. «Beh, se dicessi che possiamo permetterci di perderla direi una bugia», ammette il sottosegretario con delega alle banche Pierpaolo Baretta. Finché a Palazzo Chigi c'è stato Renzi, il dossier è stato seguito con estrema attenzione, soprattutto quando hanno iniziato a rincorrersi le voci di un interessamento di Axa. Il passaggio di testimone con Paolo Gentiloni non ha cambiato le

cose. «Ovvio che ci interessa il destino delle Generali», dice un'autorevole fonte di governo che chiede di non essere citata. Se ci sarà da scegliere fra Intesa e Mediobanca il governo ha già deciso da che parte stare. Eppure la sensazione è che il nuovo governo senta meno l'urgenza di essere parte attiva della disputa. Nella maggioranza e nel governo convivono due anime: ci sono quelli convinti che l'operazione Intesa-Generali sarebbe una grande opportunità, e chi invece si chiede quali siano realmente le intenzioni di Intesa. «Prima di farci alcuna idea su questa operazione vorremmo capire quale sia il piano», spiega una fonte non autorizzata di Via XX settembre. Ad esempio: cosa accadrebbe alle attività estere di Generali nel caso in cui Intesa dovesse davvero credere nella fusione? Quale sarebbe il ruolo di Allianz?

La visita di ieri di Piercarlo Padoan a Palazzo Chigi non è passata inosservata. Fonti ufficiali del Tesoro negano che l'argomento principale di conversazione con Gentiloni siano state le banche. Ma la successiva convocazione da parte della Consob di Intesa e Unicredit è la dimostrazione che nei palazzi c'è voglia di capirne di più. Giuseppe Vegas ha sempre rivendicato un ruolo di mediazione nelle operazioni più importanti, quelle in cui in gioco c'è l'interesse nazionale.

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

80 **29,9** **24,9**
per cento per cento per cento
La quota È la quota La partecipazione
che di capitale posseduta
il ministero del gruppo francese
dell'Economia Vivendi nel gruppo
controlla possiede telefonico
della Cassa in Mediaset Telecom Italia
depositi e prestiti



TAGLIATE LE PREVISIONI DI CRESCITA, LA SOCIETÀ TELEFONICA INGLESE STIMA SVALUTAZIONI PER 530 MILIONI DI STERLINE

British Telecom, scandalo sui conti in Italia

Inchiesta della Procura sui profitti gonfiati. A Londra il titolo perde il 20%, bruciati 8 miliardi

S SANDRA RICCIO
MILANO

Tempesta italiana su British Telecom. Il colosso inglese delle comunicazioni ieri è finito stritolato dalle vendite in Borsa a causa del buco contabile scoperto in Italia lo scorso settembre ma che adesso appare molto più grande di quanto stimato inizialmente. Il ramo italiano della società più antica e più globale del mondo telecom ha gonfiato i profitti «per diversi anni». Sul caso ha acceso i riflettori la procura di Milano che sta indagando, con il pm Fabio Di Pasquale, per capire cosa sia successo ai conti italiani.

Intanto le azioni della società sono collassate sulla piazza di Londra con perdite sopra al 20% e quasi 8 miliardi di sterline di capitalizzazione andati in fumo in un giorno solo. I valori borsistici sono arretrati ai minimi del 2013. Gli operatori hanno iniziato a separarsi in massa dai titoli BT un istante dopo la diffusione di un taglio delle previsioni di crescita da parte della società.

Lo scandalo contabile ha, infatti, provocato un terremoto sui conti del gruppo già sofferente per una drastica riduzione della spesa pubblica in Gran Bretagna. BT ora si aspetta un fattura-

to a crescita zero nell'anno finanziario che termina nel 2018 e prevede una stagnazione anche per il prossimo esercizio. Sul risultato pesa la stima di 530 milioni di sterline di svalutazioni (615 milioni di euro) rese necessarie anche dallo scandalo contabile. Si tratta di un dato triplicato rispetto ai 140 milioni di svalutazioni calcolati a settembre ed è dovuto a utili gonfiati nel corso di vari anni. Il dividendo, uno dei più ricchi e stabili sulla piazza europea, dovrebbe essere salvo. La società ha detto ieri di voler mantenere fede nei prossimi due anni alla promessa fatte agli azionisti di redistribuire il 10% circa dei propri utili.

Lo scandalo in Italia era emerso già lo scorso settembre. All'epoca British Telecom aveva sospeso l'amministratore delegato della controllata italiana, Gianluca Cimini, e il direttore generale, Stefania Truzzoli, e aveva avviato un'indagine interna per presunte irregolarità nei bilanci. La divisione italiana di BT, pesa per l'1% nel margine operativo lordo del gruppo che opera in 170 Paesi del mondo.

«Siamo profondamente delusi delle pratiche improprie rilevate nel nostro business italiano» ha detto ieri il Ceo Gavin Patterson che ha firmato il «profit warning»,

vale a dire il taglio sulle previsioni di crescita. Bt riconosce che «l'estensione e la complessità dei comportamenti inappropriati nelle attività italiane sono molto maggiori rispetto a quando inizialmente stimato».

Lo scandalo riguarda operazioni sospette nelle vendite, negli acquisti, nel factoring e nei leasing. «Quella esplosa ieri è una questione estremamente grave - fa sapere la società - Abbiamo preso misure immediate per rafforzare i processi finanziari e controlli in tale attività. Abbiamo sospeso una serie di senior management team di BT in Italia che hanno ora lasciato la società. Abbiamo anche nominato un nuovo amministratore delegato di BT Italia, che assumerà l'incarico il primo febbraio. Esaminerà il team di gestione italiana e lavorerà con BT Group Ethics and Compliance per migliorare la governance, la conformità e le garanzie finanziarie».

Secondo gli analisti di Citigroup, il management di BT ha perso una fetta della propria credibilità, mentre per Royal Bank of Scotland le prospettive della società restano buone e gli investitori dovrebbero considerare il crollo di ieri come un'opportunità di investimento.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'audizione al Copasir. Gentiloni: pronto il decreto di riforma - Al Dis il coordinamento Cybersecurity, più poteri a Palazzo Chigi

LE MINACCE ALLA SICUREZZA

Il premier ha definito «delicata» che la situazione libica: il governo di Fayed al Serray traballa ma Roma vuole restare un interlocutore privilegiato

Marco Ludovico

ROMA

■ La struttura anti-cyber di palazzo Chigi è ormai pronta. Entro febbraio sarà varato il Dpcm (decreto del presidente del consiglio dei ministri) istituito.

I poteri di controllo sono accentrati nel Dis (dipartimento informazioni e sicurezza). Un ruolo strategico è svolto dal Cirs (comitato interministeriale per la sicurezza della repubblica). E presto il Dis e l'Aise (l'agenzia informazioni e sicurezza esterna) avranno ognuno un nuovo vicedirettore: si affiancherà ai due attuali e avrà una delega ad hoc proprio sulla cybersecurity.

Ieri pomeriggio, nella prima audizione davanti al Copasir (comitato parlamentare per la sicurezza della repubblica), guidato da Giacomo Stucchi, Paolo Gentiloni annuncia la svolta sull'intelligence. Il presidente del Consiglio in mattinata aveva presieduto il Cirs.

Il comitato riunisce i ministri degli Affari esteri (Angelino Alfano), Interno (Marco Minniti), Difesa (Roberta Pinotti), Giustizia (Andrea Orlando), Economia (Pier Carlo Padoan) e Sviluppo economico (Carlo Calenda); segretario della riunione è il direttore del Dis, Alessandro Pansa. Gentiloni - finora ha tenuto per sé la delega sui servizi di informazione e sicurezza - per il varo del modello anti-cyber ha potuto avvalersi del lavoro svolto da Marco Minniti quando era autorità delegata con l'esecutivo guidato da Matteo Renzi. Prima dell'audizione al Copasir se ne è parlato proprio al Cirs.

L'impulso alla nascita di una struttura moderna e organizzata

contro le minacce informatiche, del resto, era partita proprio da Renzi. Ma il progetto si era impantanato tra le polemiche sulla nomina del suo amico Marco Carrai. Al di là del nominativo, poi superato, il testo del Dpcm era stato già definito. Adesso è alle ultime battute. Ancora da decidere se il provvedimento sarà un insieme di norme correttive del decreto Monti del gennaio 2013 o un testo autonomo.

Il Dis, in ogni caso, diventa così la torre di controllo sulle minacce cyber. Un'azione già svolta in base ai protocolli di collaborazione con le cosiddette infrastrutture critiche. C'è un caso recente: al Dis, come alla Polizia Postale, arrivò la segnalazione dell'Enav di un'insidia informatica poi rivelatasi parte delle attività dell'ingegnere romano Giulio Occhionero finite nell'inchiesta della procura di Roma.

Intema di cyber l'Aisi (agenzia informazioni e sicurezza interna), diretto da Mario Parente, ha già un reparto specifico mentre l'Aise, condotto da Alberto Marenti, avrà dunque un vicedirettore ad hoc. Osserva Stucchi: dopo il decreto 2013 «in questo campo quattro anni sono un'era geologica. Gentiloni però ha la consapevolezza di dover intervenire. Noi siamo pronti a esaminare un'eventuale proposta del Governo». Nota Angelo Tofalo (M5S): «Siamo sulla strada giusta. Ma va fatto anche un investimento serio: occorrono almeno due miliardi di euro l'anno».

Il presidente del Consiglio al Copasir ha letto una relazione sulle minacce alla sicurezza dell'Italia. Per la Libia il premier ha parlato di situazione «delicata»: sabato scorso un'autobomba è esplosa a poca distanza dall'ambasciata italiana appena riaperta a Tripoli. Traballa il governo di Fayed al Serray. Ma Roma, per ora, intende rimanere interlocutore privilegiato dell'unico esecutivo riconosciuto dall'Onu.

LA CYBER SECURITY

Il Dis

■ Entro febbraio sarà varato il Dpcm (decreto del presidente del consiglio dei ministri): la struttura anti-cyber di palazzo Chigi è ormai pronta. I poteri di controllo sono accentrati nel Dis (dipartimento informazioni e sicurezza).

Il Cirs

■ Un ruolo strategico nell'ambito della sicurezza informatica è svolto dal Cirs (comitato interministeriale per la sicurezza della repubblica).

L'Aise

■ Presto il Dis e l'Aise (l'agenzia informazioni e sicurezza esterna) avranno ognuno un nuovo vicedirettore: si affiancherà ai due attuali e avrà una delega ad hoc proprio sulla cyber security.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enel-Telecom, guerra sulle gare Infratel

►Vanno a Open Fiber i primi cinque lotti per 1,4 miliardi ►L'ex monopolista: investiremo senza denari pubblici
Ma le offerte sono «anomale»: aggiudicazione congelata nelle aree del secondo bando. Che adesso può saltare

INTANTO SLITTA DI UNA SETTIMANA LA VOTAZIONE IN SENATO DEL NUOVO COMMISSARIO DELL'AUTORITÀ TLC

ROMA Ormai è una guerra aperta. Che si combatte casa per casa. Connessione per connessione. Nella competizione tra Enel Open Fiber, la società della rete partecipata dall'ex monopolista elettrico e dalla Cdp, e Telecom per la costruzione e la gestione della nuova rete a banda ultralarga, ieri si sono registrati diversi colpi di scena. Infratel, la società pubblica che finanzia con soldi pubblici la costruzione dell'infrastruttura nelle cosiddette aree a fallimento di mercato, ha aperto le buste con le offerte per un primo aggregato di Regioni per le quali il governo aveva stanziato 1,4 miliardi di euro. Tutti e cinque i lotti sono stati aggiudicati con distanze siderali a Enel Open Fiber. In Abruzzo la società partecipata dall'ex monopolista elettrico ha vinto con 98,5 punti contro i 70 di Tim, in Emilia Romagna con 97 punti contro 73, in Lombardia con 98,5 punti contro 80, in Toscana con 96,6 punti contro 68,5, in Veneto 97,4 contro 71,1. Una vittoria fin troppo netta, che ha costretto, in base alle regole del codice degli appalti, a congelare l'aggiudicazione della gara perché le offerte di Enel

Open Fiber sono state considerate «anomale». Nei prossimi 15 giorni la società guidata da Tommaso Pompei dovrà dimostrare la tenuta dei numeri, come sarà in grado cioè di offrire una copertura più ampia di quella offerta da Tim a prezzi decisamente più bassi. Dal canto suo la società guidata da Flavio Cattaneo ha diffuso un duro comunicato, notando come la parte tecnica delle offerte, ossia 120 progetti esecutivi per un totale di oltre 3 mila pagine, sia stata «esaminata in pochissimi giorni», quattordici per l'esattezza. Telecom, del resto, già rischiava di partire svantaggiata, perché il bando di gara assegnava un punteggio maggiorato agli operatori non verticalmente integrati, quelli cioè privi di una rete di telecomunicazioni. Per bypassare questo ostacolo, la società guidata da Cattaneo ha dovuto presentarsi in associazione con altre imprese (Alpitel, Ceit, Site e Sensi), cedendo a queste ultime la maggioranza. La società ha anche presentato un ricorso che sarà discusso oggi.

LA CONTROFFENSIVA

Ma se sulla prima gara da 1,4 miliardi di Infratel lo scontro è stato al calor bianco, la seconda da 1,2 miliardi che copre Piemonte, Valle D'Aosta, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Marche, Lazio, Campania, Basilicata, Sicilia e la Provincia autonoma di Trento, rischia di fermarsi. Il 23 dicembre scorso, secondo quanto

ricostruito dal *Messaggero*, Telecom, come previsto dalle norme, ha inviato a Infratel una lettera con la quale ha aggiornato il suo piano di copertura del territorio con la rete a banda ultra-larga. Nella sua missiva, la società avrebbe spiegato che le condizioni del mercato sono cambiate e, dunque, adesso ha deciso di portare la fibra in Regioni nelle quali prima non riteneva economico farlo. L'elenco dei territori nei quali Telecom ha annunciato a Infratel che avvierà le operazioni di cablaggio, sono esattamente le stesse previste nel secondo bando di gara della società pubblica. Ma se il gruppo controllato dai francesi di Vivendi investirà in quelle Regioni, difficilmente queste potranno essere ancora considerate a fallimento di mercato. A questo punto finanziare con soldi pubblici la costruzione di una rete alternativa potrebbe essere considerato un aiuto di Stato dalla Commissione europea. Intanto, sempre sul fronte delle telecomunicazioni, il Senato ha deciso di rimandare di una settimana la votazione sul nuovo commissario dell'Agcom. L'intesa tra Pd e Forza Italia sul nome di Vito di Marco sarebbe stata bloccata da Matteo Renzi. Ieri i Cinque Stelle hanno proposto di Guido Scorza, già nel team di Diego Piacentini, l'uomo scelto da Renzi per la digitalizzazione. Un nome, insomma, in grado di spargliare le carte.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bolla di uno scandalo dà l'alibi a Bt per lasciare l'Italia

Roma. Il prezzo delle azioni di Bt Group è crollato del 18,7 per cento al London Stock Exchange con un'erosione del valore di mercato vicina ai 7 miliardi di euro, come non accadeva dal 1986, dopo che la prima compagnia telefonica britannica ha aggiornato i risultati di un'indagine interna per pratiche contabili scorrette nella divisione italiana, Bt Italia, e per aspettative fosche sul business inglese e internazionale.

Alcuni osservatori ritengono che l'allarme sugli utili (*profit warning*), comunicato ieri agli azionisti di Bt, dovuto a perdite in Italia maggiori di quanto indicato prima sia il preludio dell'uscita della compagnia dal paese dopo oltre un decennio di attività.

Bt Group è azionista di British Telecom Global Services, che controlla la divisione italiana - dalla quale deriva l'1 per cento dei margini del gruppo - ed è proprietaria della rete telefonica più capillare al mondo (150 paesi), il retaggio dell'epopea statale. Non succede tutti i giorni che una società che conta solo per l'1 per cento di un gruppo che è suo azionista sia causa di un collasso storico in Borsa. Ma, a quanto pare, è successo dopo che le indagini interne condotte a Londra hanno portato, in pratica, ad azzerare il valore dell'operatore italiano.

A settembre Bt Group aveva annunciato la sospensione per condotta inappropriata dei top manager di Bt Italia, l'ad Gianluca Cimini e il direttore operativo Stefania Truzzoli, entrambi scelti nel 2013 da Corrado Sciolla, contestualmente promosso a capo delle operazioni europee della società inglese, il quale ieri pomeriggio ha dato le dimissioni, secondo quanto annunciato da Gavin Patterson, ceo di Bt. Successivamente l'allontanamento dei due manager, Bt diceva che "alcuni errori di contabilità storici" rilevati con una indagine interna non avrebbero "materialmente impattato sui conti del gruppo nei precedenti due anni" - qualcosa che il revisore dei conti PricewaterhouseCoopers non aveva colto. Bt diceva appunto che avrebbe dovuto svalutare asset a bilancio per 145 milioni di sterline (168 in

euro) nel secondo trimestre 2017. L'aggiornamento odierno dice invece che l'ammontare totale di perdite va più che triplicato a 530 milioni di sterline (614,2 in euro) per via di improprio reporting della contabilità, delle vendite, degli acquisti e delle transazioni di cessione in locazione della fibra ottica identificate da Bt nella sua indagine interna sulla divisione italiana, condotta stavolta con il revisore Kpmg. Queste attività, dice Bt, hanno comportato una "sopravalutazione dei guadagni del nostro business in Italia su un certo numero di anni". Una sopravvalutazione notevole che supera i risultati concretamente ottenuti da Bt Italia dal 2004 - sarebbe una media di 53 milioni di sterline di guadagni annui che non corrisponde ai risultati complessivi ottenuti nel periodo, al netto delle partite straordinarie derivanti da contenziosi legali verso l'ex incumbent Telecom Italia - e segnala dunque l'azzeramento pressoché totale delle operazioni italiane, che ottengono profitti dalla fornitura di servizi allo stato e a grandi aziende sia pubbliche sia private.

Per conseguenza delle "pratiche improprie che ci deludono profondamente", ha detto il ceo Patterson, l'azionista di Bt Italia ha poi deciso *motu proprio* di avvertire i suoi soci di una perdita del margine di guadagno prevista per il terzo trimestre di quest'anno da circa 120 milioni di sterline visto l'impatto maggiorato dell'indagine interna.

L'operazione verità inglese sembra portare oltre alla necessaria revisione delle aspettative di redditività del gruppo alla luce delle nuove scoperte sulla condotta di Bt Italia (con risvolti reputazionali negativi per la società) e non lascia molte alternative se non l'uscita di Bt dal mercato italiano. "Probabilmente Bt ha bisogno di uscire interamente dall'Italia", dice John Foley, analista di Reutersbreakingviews che non va lontano dal possibile. Nel momento in cui l'Italia è claudicante e le principali società di telecomunicazioni, mobile e fissa, sono in mano straniera niente è più facile.

Alberto Brambilla



PIANO LUISS-CDP

Un private equity per le grandi opere

Alessandro Arona > pagina 19

Project financing. Studio Luiss-Deloitte

CdP, allo studio un fondo equity per le infrastrutture

TRASPORTI

In Italia progetti fatti male e pochi investitori. Cassa Depositi lavora a un «veicolo» per realizzare nuove opere in Ppp

Alessandro Arona

ROMA

■ Negli ultimi dieci anni sono state realizzate in Italia poche iniziative di project finance nel settore dei trasporti (solo il 12% del totale dei Pfin Italia rispetto al 92% a livello internazionale), uno dei settori che più ne avrebbe bisogno dato l'alto costo delle opere. E soprattutto quasi mai le operazioni di project in Italia hanno riguardato il greenfield, cioè le nuove opere: solo nel 30% dei casi, mentre più di due terzi sono stati investimenti privati nel brownfield, cioè in società che gestiscono infrastrutture già esistenti, mentre a livello internazionale i project sono nel 73% dei casi greenfield.

Debole è poi in Italia, rispetto all'estero, la quota di investimento coperta da equity (capitale di rischio) e project bond (obbligazioni di progetto): i secondi quasi inesistenti e l'equity in media (a seconda degli anni) del 10-15%, contro il 20-30% nei progetti in giro per il mondo, più un altro 10% circa di project bond.

I limiti del project financing in Italia, pur dopo 15 anni di sperimentazioni e speranze, la sua incapacità di fare davvero da leva per gli investimenti infrastrutturali, emerge dall'interessante studio Luiss-Deloitte presentato ieri a Roma (approfondisci sul quotidiano digitale «Edilizia e Territorio»). Limiti dovuti sia alla scarsa qualità dei progetti (troppo rischiosi o poco affidabili) sia alla mancanza di investitori istituzionali, fondi previdenziali in grado di valutare i project finance e soprattutto fondi equity specializzati.

Per questo è rilevante l'an-

nuncio fatto ieri da Cassa depositi e prestiti: «Stiamo valutando - ha spiegato Piergiorgio Meldolesi, dirigente di CdP - la costituzione di un "veicolo" per investire in equity per opere medio-piccole, al massimo 200 milioni di euro. In Italia c'è un elevato gap nella parte greenfield, e anche nel livello medio-piccolo dei project».

«Noi - aggiunge Meldolesi - cerchiamo di colmare i gap di mercato, ma per investimenti che diano un reddito di mercato, seppure a medio-lungo termine. Vogliamo fare da facilitatore di questo fondo, ci stiamo lavorando insieme alla Bei, ma per attrarre anche altri investitori, e comunque affidando la gestione a una Sgr terza. In Italia serve per le infrastrutture un operatore che si assuma una parte di rischio più rilevante di quanto avvenuto finora». Il fondo a cui pensa CdP avrà un ruolo nella costruzione dei progetti e dei piani finanziari fin dalla fase di start up, prima della firma del contratto.

«Le infrastrutture - ha detto Luca Petroni, presidente di Deloitte Financial Advisory Srl - sono una leva importante per lo sviluppo del paese, ma purtroppo la ricerca dimostra che mancano progetti di qualità e in più la redditività è troppo bassa e incerta per attrarre gli investitori». «Il Ppp purtroppo in Italia non ha finora funzionato» aggiunge Giorgio di Giorgio, professore ordinario alla Luiss, direttore del Casme feco-curatore della ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EMERGENZA IN ABRUZZO E MARCHE**Blackout, disastro Enel. I capigruppo chiedono dimissioni e «dividendi»**

La nota congiunta: «Sottovalutato e minimizzato gravemente quanto accaduto»

M. D. V.

Ascoli Piceno

■ ■ Ottavo giorno senza luce per migliaia di persone tra le Marche e l'Abruzzo. La situazione stenta a tornare alla normalità, le proteste sono ormai un coro che attraversa ogni dichiarazione e il principale accusato è l'Enel, con la conferenza dei capigruppo del consiglio regionale abruzzese che è arrivato in maniera congiunta a chiedere le dimissioni di tutta la dirigenza, con tanto di richiesta di risarcimento milionario, pari al 50% del prossimo anticipo dei dividendi dei soci.

«**VERTICI DELLA SOCIETÀ** – si legge nella nota congiunta – hanno dapprima sottovalutato e poi minimizzato gravemente quanto accaduto, ogni volta affermando e assicurando la soluzione dei problemi ogni 24, 48 e 72 ore». La realtà è che «sono rimaste disalimentate decine di migliaia di persone per almeno cinque giorni, e molte migliaia per almeno una settimana». La gestione, dunque, è da considerare «pessima sia in fase preliminare sia nella fase di informazione a cittadini e istituzioni». Da qui la richiesta di dimissioni e di risarcimento, «ovviamente aggiuntivo rispetto ai normali indennizzi previsti per i piccoli disagi».

Attualmente si calcola che le persone al buio e senza ri-

scaldamento siano un paio di migliaia, ma nei giorni scorsi si sono registrati anche picchi di 100mila utenze scollegate, spesso in frazioni irraggiungibili dai soccorsi perché sepolte dalla neve. I capigruppo abruzzesi vogliono anche sapere dall'Enel e dal governo se esiste, e nel caso quale sia, il piano di ammodernamento della rete elettrica locale.

Sul versante marchigiano, intanto, ieri mattina il governatore Luca Ceriscioli ha riunito tutti i parlamentari eletti nella regione. «Stiamo vivendo un'emergenza non paragonabile ad altri momenti della nostra storia – ha detto il presidente –. Una situazione molto difficile, ritengo che al di là delle legittime posizioni politiche che ognuno ha, sia comunque possibile un percorso distinto e trasversale indirizzato a quello che di utile possiamo fare per i cittadini e per il nostro territorio così come è accaduto con la conversione del decreto legge».

L'OBIETTIVO è arrivare a portare in parlamento tre emendamenti, quando si arriverà alla discussione dei decreti attuativi del maxi provvedimento sul terremoto varato a novembre dall'allora governo Renzi: uno riguarda il pacchetto per il personale, cioè una maggiore flessibilità nelle assunzioni per gestire l'emergenza, un altro riguarda le risorse per i danni indiretti, come l'annunciata «busta paga pesante per i lavoratori terremotati», e il terzo è su un altro pacchetto di finanziamenti indiretti per la stessa Regione, in modo da poter inve-

stire sui settori economici fondamentali delle Marche, l'agricoltura e il turismo in particolare, oltre che sulle scuole. «L'obiettivo è quindi di recuperare margini in termini finanziari per intervenire sul sistema economico in questo momento di grande difficoltà», la conclusione di Ceriscioli.

NON MIGLIORA la situazione degli sfollati: a cinque mesi dall'inizio dello sciame sismico che ha demolito decine di comuni dell'Italia centrale, il numero di chi non ha una casa è ancora superiore alle trentamila unità, con un aumento consistente soltanto nell'ultima settimana, quando la causa dello sgombero è stato il maltempo: un migliaio di persone in più in totale, secondo i dati della Protezione Civile.

Così, l'ultimo censimento parla di oltre 27mila sfollati nelle sole Marche (20mila dei quali si sono sistemati in maniera autonoma), ai quali bisogna aggiungere 2mila assistiti dell'Umbria, i 600 del Lazio e i 2.500 dell'Abruzzo. Tutti senza una casa alla quale tornare e in una condizione di assoluta incertezza sul proprio futuro.

SOLO IERI sono arrivate a Caldara (Macerata) i primi moduli per alloggiare 21 persone che ne avevano fatto richiesta. Il problema è che i container arrivano a macchia di leopardo e non si sa quando si riuscirà a chiudere questa storia. Per Amatrice, Arquata del Tronto e Accumoli resta la scadenza del mese di aprile, mentre per i paesi colpiti a ottobre tra l'Umbria e la provincia di Macerata si conta di riuscire ad accontentare tutti in estate.

2mila

le persone ancora al buio a cinque giorni dall'inizio dell'emergenza. Ma il picco è stato di circa 100 mila utenze «disalimentate»



Tempio di Adriano La startup university digitale presenta i suoi nuovi percorsi all'insegna dell'innovazione e della formazione flessibile

Inaugurato l'anno accademico di Universitas Mercatorum

È stato inaugurato ufficialmente ieri mattina al Tempio di Adriano, in piazza di Pietra l'anno accademico 2016/2017 dell'Universitas Mercatorum. All'evento sono intervenuti il presidente dell'Universitas Mercatorum, Danilo Iervolino; il presidente della Camera di Commercio di Roma, Lorenzo Tagliavanti; il direttore scientifico dell'Universitas Mercatorum, Francesco Fimmanò; il presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello; il rettore dell'Universitas Mercatorum, Giovanni Cannata; il vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Giovanni Legnini. Nemm'occasione è stata data lettura al primo volume della Collana di Ateneo «Regole e Mercanti» dedicato a «Le Società Pubbliche», a cura di Francesco Fimmanò e Antonio Catricalà. «La raccolta – sottolinea nella prefazione il rettore Giovanni Cannata – ambisce a rappresentare un laboratorio scientifico articolato intorno ai temi che legano l'economia con il diritto, con un'attenzione particolare all'evoluzione del mondo della ricerca. Uno strumento di approfondimento rigoroso su tematiche di rilevantissima attualità ed interesse. L'attenzione sarà rivolta alle problematiche dell'assetto istituzionale dei mercati, alle implicazioni connesse alla salvaguardia dei principi della concorrenza nel rispetto delle regole». Oggi Universitas Mercatorum si presenta come una «startup university» tutta italiana, caratterizzata da diversi percorsi accademici, tutti all'insegna dell'innovazione: un progetto nato dall'accordo siglato da Unioncamere con l'Università Telematica Pegaso per un nuovo sviluppo l'Universitas Mercatorum, l'ateneo telematico del sistema camerale. Si tratta della prima partnership pubblico-privata per la governance di un'istituzione universitaria, che nasce con l'obiettivo di assumere la leadership nella formazione delle imprese. L'idea è quella di dare vita a percorsi accademici caratterizzati dall'innovazione, affiancati da un incubatore e acceleratore d'impresa. Corsi specifici di strategia aziendale sono dedicati all'universo delle startup: come sviluppare un'idea imprenditoriale, strategie per la commercializzazione dei prodotti, come raccogliere fondi con il crowdfunding e tanto altro ancora. L'Ateneo rilascia titoli accademici di primo e secondo livello. L'offerta formativa è articolata intorno alla Facoltà di Economia e consta di un corso di Laurea triennale in Gestione di Impresa, un corso di Laurea triennale in Scienza del Turismo e un corso di Laurea magistrale (biennale) in Management. **Red. Spe.**

